

Terza notte in piazza Budapest assedia il premier bugiardo

Non si placa la rivolta contro Gyurcsany che minaccia: fermerò gli estremisti

di Sandra Amurri / Budapest

ARRIVANDO NELLE PRIME ORE del pomeriggio a Budapest, la città si mostra in tutto il suo splendore. Della protesta che ha provocato feriti e richiamato l'attenzione del resto d'Europa, non si

colgono segni: la vita nelle strade, nei caffè, nei negozi è quella di sempre. Occorre andare nel cuore della città, dove ha sede la tv statale Mtv, in piazza Kossuth, dove ha sede il Parlamento, circondato dalla polizia, per intravedere i segni che raccontano due notti di indimenticabile violenza. E mentre il primo ministro Ferenc Gyurcsany, quarantacinque anni, sguardo penetrante che buca lo schermo, si mostra sereno e fermo nella convinzione che le sue dimissioni non farebbero altro che aggravare la situazione economica, in molti, temono una nuova notte di scon-

tri. Nella notte tra lunedì e martedì, nei violenti scontri in piazza circa 200 persone sono rimaste ferite, decine i feriti. Parlando a una riunione del governo, Gyurcsany ha detto che la pazienza dello Stato è finita e non saranno più tollerate violenze: ogni mezzo consentito dalla legge sarà impiegato per stroncare disordini. Per tutto il giorno, ogni spazio televisivo è stato occupato dalla notizia che la manifestazione del movimento studentesco Hook che si ribella alla riforma universitaria che prevede per la prima volta il pagamento della tassa di iscrizione, programmata da alcuni mesi, è stata responsabilmente annullata proprio per evitare che potesse trasformarsi in una nuova «guerriglia». Mentre è stata confermata per sabato prossimo alle 14, in piazza de-

gli Eroi, la manifestazione del partito di opposizione, Fidesz, capeggiato da Viktor Orban che lancia una proposta politica per un governo di tecnici, sostenendo di ispirarsi all'esperienza italiana. Un appuntamento, questo, che comprensibilmente, crea forte preoccupazione, e che il primo ministro Ferenc Gyurcsany continua a chiedere che venga annullata per evitare che la situazione possa precipitare definitivamente sfuggendo al controllo della polizia. Polizia che, finora, si è mostrata incapace di fronteggiare quei gruppi skin-head metallari, punk, infiltrati tra padri di famiglia, madri con in braccio i bambini, anziani e casalinghe scesi in piazza per dire no, pacificamente a quelle riforme che comunque prevedono più tasse e più austerità e per chiedere con forza le dimissioni del primo ministro, ritenuto responsabile non solo della gravità della situazione ma anche del cinismo con cui aveva affrontato la necessità della ineluttabilità delle riforme nel corso di una riunione interna, divenuta di dominio pubblico. Sono le 19.30 Hair Tv, l'emittente privata, la sola che aveva trasmesso le immagini della prima notte



Un manifestante in ginocchio davanti a un plotone di poliziotti in piazza Blaha Lujza a Budapest Foto di Tibor Illyes/Ansa-Epa

di scontri davanti alla televisione di Stato, e che, per questo era stata duramente criticata dagli ambienti governativi, sta per mandare in onda l'intervista al capo dell'opposizione Orban quando i programmi vengono improvvisamente interrotti. Sullo schermo nero una scritta bianca: «A causa dell'allarme per l'annuncio di una bomba i programmi si interromperanno finché la polizia non avrà effettuato i necessari controlli». Programmi che vengono ripristinati alle 20.22 con il telegiornale che apre con la notizia che si era trattato di un falso allarme: nessuna bomba, dunque. A seguire un'altra notizia: il governo sta valutando l'ipotesi di ricorrere al coprifuoco. Tutti segni evidenti di una tensione che sale attimo dopo attimo.

AFGHANISTAN

Militare italiano muore in un incidente stradale

KABUL Il caporal maggiore Giuseppe Orlando è morto ieri nella notte in un incidente stradale nei pressi di Kabul. Altri due suoi compagni, il caporal maggiore Massimo Rizzo ed il caporale Giuseppe Fontana, sono rimasti feriti in modo lieve e sono stati trasferiti in un ospedale da campo francese. L'incidente, come riferiscono fonti dell'Italfor, è avvenuto durante una normale attività di pattuglia condotta da personale italiano nel distretto di Chahar Asyab, circa 13 km a sud di Kabul. Un veicolo blindato leggero (VBL) "Puma" si è capovolto mentre effettuava una curva a causa di un cedimento del terreno, causando la morte di Orlando, che si trovava in posizione di mitragliere. Il comando del contingente italiano a Kabul «esclude l'eventualità di un attentato terroristico». Tutti i militari coinvolti sono effettivi alla 22ª Compagnia Alpini del 2° Reggimento Alpini di Cuneo ed operano in Afghanistan inquadrati nel Battle Group 3, unità di manovra italiana alle dirette dipendenze del Regional Command Capital.

GOLPE IN THAILANDIA

Il capo della rivolta: «Tra 15 giorni potere al popolo»

BANGKOK Il potere sarà restituito ai civili entro quindici giorni. Lo promette il capo dei golpisti, generale Sonthi Boonyaratglin, che ribadisce di avere agito d'intesa con re Bhumipol. «Scegliamo un nuovo primo ministro fra i thailandesi amanti della democrazia e della patria, poi ci ritireremo - annuncia Sonthi - Abbiamo due settimane di tempo». Il generale insiste più volte, nel corso di una conferenza stampa, convocata per rassicurare sia i concittadini che la comunità internazionale, che la situazione provocata dal colpo di Stato avrà carattere «temporaneo».

La rimozione di Thaksin Shinawatra, il premier-imprenditore che si trovava a New York per l'assemblea generale dell'Onu, è avvenuta senza che i militari abbiano dovuto sparare un colpo. Ma ieri la capitale thailandese non aveva certo un aspetto normale. Scuole e uffici sono rimasti chiusi, perché i golpisti avevano ordinato una giornata di festa. E tutte le strade di maggiore scorrimento erano presidiate da mezzi blindati e truppe. Thaksin nel frattempo ha lasciato New York per Londra, dove ha delle proprietà ed è possibile intenda sistemarsi per quello che potrebbe diventare un lungo esilio. Sonthi ha detto che il premier deposto sarà il «benvenuto» se deciderà di tornare in patria, ma è difficile che l'interessato segua il consiglio, visto che lo attenderebbero una serie di processi per corruzione.

Non è ancora chiaro quali intenzioni abbiano gli autori del colpo di mano. Preoccupa l'annuncio che ad un «gruppo di persone» scelte dal futuro premier provvisorio, sarà affidato il compito di riformare la Costituzione del 1997. Se il progetto fosse quello di ridurre gli spazi di libertà, il Paese cadrebbe dalla padella nella brace. Sgravata dall'opprimente regime mediatico di Thaksin e dalla commissione di affari pubblici e interessi personali che ne ha minato per anni la marcia verso la modernità e la democrazia, la Thailandia rischierebbe di ritrovarsi sotto la tutela delle forze armate, facendo un salto indietro nel tempo di almeno quindici anni. Sonthi, secondo cui non si terranno nuove elezioni prima di un anno, dice di avere agito «nel nome del re», pur precisando che la decisione di rimuovere il primo ministro è stata presa dai vertici delle forze armate autonomamente. «senza alcuno sponsor». L'inimizia del sovrano nei confronti di Thaksin era nota. Oltre al gigantesco conflitto d'interessi in cui il premier era invischiato, Bhumipol vedeva con grande timore la forte popolarizzazione politica e sociale creata in Thailandia dalla sua arroganza e strapotere. Sinora il sovrano, che è molto popolare fra i concittadini, non ha parlato, ma poche ore dopo il colpo di Stato ne ha ricevuto a palazzo i protagonisti.

Gabriel Bertinetto

«Le case automobilistiche paghino i danni dell'effetto serra»

California, il ministro della Giustizia Lockyer fa causa alle sei maggiori aziende del settore. È il primo caso negli Usa

di Los Angeles

PRESTO BATTAGLIA LEGALE STORICA

La California contro le grandi case automobilistiche, in quella che si annuncia come lo scontro legale del secolo. Il ministro alla Giustizia californiano Bill Lockyer ha infatti annunciato ieri di avere intentato causa, con tanto di richiesta danni, a sei tra le più grandi case automobilistiche americane e giapponesi, per avere contribuito al riscaldamento dell'atmosfera, il cosiddetto effetto serra.

È la prima volta in assoluto che una causa del genere viene intentata negli Stati Uniti e le sei case automobilistiche che dovranno affrontare il processo sono la Chrysler Motors Corporation, General Motors Corporation, Ford Motor Company, Toyota Motor North America, Inc., Honda North America e Nissan North America. «L'effetto serra sta causando non pochi problemi alla California, al suo ambiente, alla sua economia, alla sua agricoltura e alla salute pubblica - ha detto Lockyer - Il suo impatto è

già costato milioni di dollari e il conto continua a crescere. Le emissioni dei veicoli sono la causa principale dell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e al conseguente riscaldamento. È arrivato il momento di considerare queste compagnie responsabili dell'accaduto e metterle davanti alle loro responsabilità». Lo scopo della causa civile a nome del popolo dello Stato della California è quello di fare pagare i danni (che ammonterebbero a una cifra inimmaginabile) alle sei case automobilistiche. Sul file depositato ieri si legge che i costruttori di automobili

hanno creato «un pericolo per la comunità producendo milioni di veicoli che emettono enormi quantità di anidride carbonica nell'atmosfera e che ciò è un'interferenza gravissima con il diritto pubblico alla salute, un'azione che causa danni alla salute, alla vita, e alla proprietà. Le sei case automobilistiche in questione sono tra i più grandi responsabili dell'effetto serra e dei danni che sta provocando alla California e quindi vanno ritenute responsabili». «Lo Stato sta spendendo milioni di dollari per contrastare gli effetti del riscaldamento dell'at-

mosfera e per studiare gli effetti - sostiene Lockyer - E il quadro è disastroso: riduzione della neve, erosione delle coste, buco nell'ozono, invasione del mare nei fiumi e tutti i danni ambientali conseguenti al cambio del clima». Se giudicati colpevoli i produttori di automobili in causa saranno costretti a pagare una cifra enorme e, soprattutto, a cambiare la produzione, investendo su autoveicoli alimentati in modo pulito. Dunque si tratterebbe di una vera rivoluzione. «Gli effetti devastanti dell'effetto serra sono sotto gli occhi di

tutti e andare avanti come sempre è impossibile. Anche perché possiamo aspettarci che gli effetti peggioreranno e le condizioni climatiche diventeranno ancora più aspre - aggiunge Lockyer - Per noi, come stato costiero, di agricoltura e che vive anche sul turismo invernale questa battaglia è ancora più importante e siamo stati costretti a fare causa singolarmente per via dell'atteggiamento di disinteresse e immobilismo dell'amministrazione Bush su questo argomento». La Corte Suprema degli Stati Uniti sta ora valutando la documentazione presentata.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Abe, un falco per il dopo Koizumi

Dopo il modernista Koizumi, arriva al governo in Giappone un autentico samurai, con un pedigree assai inquietante. Si chiama Shinzo Abe e anche se è il primo capo di governo a nascere dopo la guerra mondiale (è nato a Tokyo nel settembre del 1954) mille fili lo legano a quella vicenda. Per parte materna è nipote dell'ex primo ministro Nobusuke Kishi, famoso per le atrocità commesse durante l'occupazione della Cina. Arrestato dopo la vittoria americana, nonno Kishi trovò presto un feeling positivo con gli americani diventando capo del governo nel 1960. Inoltre Shinzo è figlio di Shintaro Abe, ministro degli Esteri ai tempi del premier Nakasone. Una così illustre discendenza colloca il nuovo premier nel nido dei «falchi» giapponesi, quelli che rifiutano ogni amicizia con la Cina e la Corea del Sud, che la stampa conservatrice definisce «ingrati e aggressivi». La cartina di tornasole del suo atteggiamento politico è il suo

atteggiamento sul pellegrinaggio annuale al tempio Yasukuni, la cattedrale dello shintoismo di Stato. Qui, fra due milioni di soldati morti, trova posto il ricordo di alcuni autentici criminali di guerra. A quanto pare Shinzo Abe si è recato spesso in pellegrinaggio «personale» al monumento nazionalista, dove il visitatore viene accolto da un prete che è anche direttore del museo. Alle sue spalle campeggia un caccia «zero», le divise insanguinate dei soldati e le poesie scritte dai kamikaze prima dell'ultimo volo. La teoria che sta dietro questo doloroso teatrino, che anche Koizumi ha spesso visitato, è che il Giappone non abbia mai invaso i popoli asiatici, ma sia stato invece chiamato da loro per affrancarli dal dominio coloniale. Alcuni politici giapponesi anche di destra hanno chiesto la fine del

pellegrinaggio. Per coerenza familiare il nuovo premier dovrebbe recarsi almeno una volta l'anno a quel sacrario. Ma egli sa benissimo che la visita al tempio, come il silenzio sui crimini commessi in Mancuria dalla famigerata «brigata 731», irritano oltremodo i paesi vicini. Proprio per questo Shinzo Abe da candidato alla premiership non ha detto una sola parola sull'argomento. Infatti si rende conto che il Giappone, malgrado la attuale ripresa economica, non può congelare all'infinito i suoi rapporti con Seul e con Pechino. Per quanto filo-Usa egli sia, è poi condannato a dissentire dall'alleato Bush sulla faccenda del nucleare iraniano. Dall'Iran Tokyo importa il 25% del suo petrolio e con l'Iran ha firmato piani grandiosi di raffinazione ed altre utilities petrolifere. Dunque il «giovane» Kishi cerca adesso di

esorcizzare la sua fama di ultra-destro. Poche settimane fa in un incontro a Tokyo sponsorizzato dal giornale China Daily, dall'Università di Pechino e dal Genron epo., un think tank giapponese, ha detto: «Voglio forti legami con la Cina». Secondo lui le difficoltà nel dialogo sono dovute a malintesi, al punto che l'ambasciatore cinese in Giappone ha subito espresso le sue speranze per relazioni migliori e gli specialisti di cose orientali sostengono che bisogna aspettarsi da lui una politica di apertura simile a quella che ha tentato Koizumi. Va detto che di quest'ultimo egli è l'erede designato, in quanto capo di gabinetto del governo liberaldemocratico. Si può dire allora che forse e purtroppo il suo maggiore handicap viene dalle tante eredità gravanti sulle sue spalle.

FESTA PROVINCIALE L'UNITÀ MILANO

SOTTOSCRIZIONE A PREMI NUMERI ESTRATTI

1°	07958	11°	04327
2°	05243	12°	04402
3°	03280	13°	02333
4°	03893	14°	04852
5°	06945	15°	05066
6°	02346	16°	05826
7°	06560	17°	05519
8°	04647	18°	02438
9°	06862	19°	07838
10°	04779	20°	01011